

«Sull'eutanasia decidano i tribunali»

STRASBURGO. Eutanasia? L'Europa non ha una linea comune. Ecco allora intervenire la Corte dei diritti umani di Strasburgo, che ieri si è espressa – a dire il vero in maniera piuttosto pilatesca – sul diritto all'autodeterminazione del fine vita, rimandando di fatto ogni decisione in merito ai tribunali dei singoli Stati membri. Da una parte, infatti, i giudici hanno condannato la Germania per violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare di Ulrich Koch, marito di una donna tedesca costretta al "viaggio della morte" in Svizzera dopo il no all'autorizzazione ad acquistare una medicina letale. Al signor Koch insomma – che ha presentato ricorso davanti ai tribunali tedeschi in tutti i gradi di giudizio contro la decisione dell'Istituto federale per i farmaci – è stato riconosciuto lo status di "vittima": nella

sentenza, rigettando le tesi del governo tedesco, i giudici sottolineano che in quanto sposato da 25 anni e dato il suo coinvolgimento diretto nella realizzazione del desiderio della moglie di mettere termine alla sua vita Ulrich Koch «può rivendicare di essere stato direttamente colpito da rifiuto dell'Istituto federale». Risultato concreto: un danno morale di 2.500 euro e il rimborso di poco più della metà delle pesse legali sostenute. La Corte, tuttavia, non ha accettato – sposando così la tesi del governo e confermando la sua giurisprudenza – che Ulrich Koch potesse fare ricorso anche per una violazione dei diritti della moglie. Come dire, un colpo al cerchio e uno alla botte della spinosa questione, con una precisazione finale non da poco: i giudici di Strasburgo hanno anche stabilito che «questo caso concerne delle questioni fondamentali che si stanno sviluppando attorno al desiderio del paziente di autodeterminare la fine della

propria vita». Per questo motivo – e per il fatto che sulla questione gli Stati hanno ampio margine di manovra – vista la mancanza di consenso a livello europeo sull'eutanasia la Corte ritiene che i tribunali nazionali «siano i più indicati a esaminare nel merito ricorsi come quelli di Ulrich Koch». Anzi, secondo la Corte d'ora in poi devono farlo, se non vogliono violare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Una decisione che da un lato conferma l'indipendenza legislativa degli Stati sul fine vita, ma che dall'altra apre la strada al rischio che i singoli tribunali possano "forzare" la giurisprudenza al fine di stravolgere quelle stesse leggi. Come in Italia è già accaduto nel caso di Eluana Englaro. (V.D.)

La Corte Ue dei diritti umani
condanna la Germania, ma
rimanda la questione
ai giudici dei singoli Stati

